

«Nella sua morte Cristo incontra ogni uomo»

Il cardinale Schönborn ha condotto il primo degli appuntamenti serali di riflessione. «Nel silenzio del sepolcro, il messaggio salvifico»

DA TORINO

Al cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, il compito di inaugurare, ieri sera, gli appuntamenti di riflessione di fronte alla Sindone promossi dalla Commissione diocesana. Una serata su «Passio Christi, passio hominis: il mistero del Sabato Santo» introdotta e accompagnata da intermezzi musicali che hanno favorito la meditazione e la preghiera per i numerosi pellegrini che hanno affollato il Duomo. Dopo aver esordito citando l'omelia attribuita a Epifanio di Salamina che si legge nell'Ufficio delle letture del Sabato Santo, l'arcivescovo di Vienna ha subito condotto i presenti a riflettere sul mistero del silenzio e della morte. «"Grande silenzio - scrive Epifanio - perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio, fatto carne, si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Dio si è addormentato per poco tempo ed ha svegliato gli uomini nel regno della morte". Dove potrebbe toccarci di più il cuore quest'omelia, se non davanti alla Sindone, a quest'immagine del riposo del Signore nel sepolcro? E come se

fosse Lui stesso a dirci: "Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te"».

Dall'invito a fermarsi a contemplare il mistero della morte e del «silenzio del sepolcro» a cercare di penetrarlo in profondità per poter così cogliere intimamente il mistero e il messaggio salvifico della risurrezione.

«Quest'omelia di Epifanio - ha proseguito il cardinale - parla di un contenuto di fede che confessiamo nella breve frase del Credo: "...discese agli inferi" (*discendit ad inferos*). Per la redenzione dell'uomo era necessario anche che Gesù Cristo "assaggiasse" la morte, che sperimentasse davvero lo stato di morte, come vediamo in

maniera così sconvolgente nella Sindone». «Non risulta facile oggi comprendere questo articolo di fede. La verità di fede vi è formulata in concetti provenienti da un immaginario che oggi ci è estraneo. L'idea di un "regno della morte" di un "mondo inferiore" al di sotto del mondo in cui viviamo, di un "inferno" che contiene le anime dei morti, sembra totalmente lontana dalla nostra moderna coscienza razionale». Una distanza che testi biblici e passi dei Padri della Chiesa - che il cardinale ha ampiamente citato - possono aiutare a colmare. Ed ecco che dopo un intermezzo musicale l'attenzione dell'arcivescovo si è portata ancora più in profondità sull'interpretazione del teologo Hans Urs von Balthasar della «discesa agli inferi». «Balthasar - ha sottolineato - nella sua teologia mette in evidenza un aspetto

che nei Padri fu poco sviluppato. Il Sabato Santo, la morte di Cristo non reca in sé, in un primo momento, nessun trionfalismo. Uno sguardo alla Sindone ce lo conferma, lo sperimentiamo nella liturgia del Sabato Santo che è estremamente semplice, senza alcuna celebrazione eucaristica: tutto si concentra nella preghiera silenziosa e sulla liturgia delle ore, soprattutto sulle letture dell'Ufficio delle tenebre. La morte di Cristo lascia in un primo momento i suoi discepoli e la Chiesa tutta nello sgomento, nell'afflizione e nel timore. Questa visione sostenuta da Balthasar sottolinea una parte del mistero, l'abbassamento di Gesù Cristo, la sua solidarietà con noi fino alla prova della più profonda amarezza della morte. Ma anche l'altro aspetto è importante: la gloria. Gesù Cristo è morto veramente, ma in questa morte egli è già il Beato che chiama alla beata comunione tutti i giusti che sono morti con lui. Dio si reca nell'abbassamento per strappare gli uomini alla morte e condurli in alto».

Ecco dunque a conclusione il messaggio richiamato dalla Sindone, per i fedeli: «Cristo nella sua morte - ha concluso - incontra ogni uomo. Questa è più che solidarietà, questa è l'immediato trasporto del Dio misericordioso verso i morti».

Federica Bello

I NUMERI

Oltre un milione e mezzo le prenotazioni

Quasi centomila i pellegrini che da sabato sera sono sfilati di fronte al Telo e oggi sono attese altre 25 mila persone. Numericamente la maggior parte italiani, ma quasi tutte le nazionalità sono state fino ad oggi «rappresentate»: dai francesi ai libanesi, dai cinesi (una coppia era già in fila, tra i primi pellegrini sabato), agli svizzeri, ai sudamericani. Ininterrotto il flusso che attraverso la porta centrale del Duomo, accessibile senza prenotazione, molti sono gli stessi che hanno compiuto il pellegrinaggio e che desiderano ancora soffermarsi a contemplare il Telo da lontano, ma numerosissimi, sono i «torinesi» di passaggio che non si sono ancora prenotati o che vedranno il Telo solo nelle prossime settimane. A ieri il numero dei prenotati a superato il milione e mezzo raggiungendo quota 1.533.224. (F.Bel.)